

Pmi e risparmio: formula vincente da non sprecare

di **Christian Martino**

Circa 150mila imprese che occupano 4 milioni di addetti e che hanno prodotto, nel 2017, 886 miliardi di euro di giro d'affari e un valore aggiunto di 212 miliardi (pari al 12,6% del Pil). Sono queste le Pmi che, secondo il Cerved, rientrano nei parametri della Commissione Europea per la definizione delle Piccole e medie imprese. Al finanziamento della loro crescita fino a oggi ha contribuito in maniera preponderante il canale bancario. Secondo il Crif il peso dei finanziamenti bancari è superiore all'85% dei debiti finanziari delle Pmi. Ma a partire dal 2017 il legislatore è intervenuto per facilitare l'utilizzo di canali alternativi a quello bancario. Si è cercato di incentivare il ricorso al mercato dei capitali con una serie di agevolazioni fiscali - anche finalizzate alla quotazione in Borsa - che nel solo mercato Aim hanno portato oltre 120 quotazioni, mentre la capitalizzazione della Borsa Italiana sul Pil è passata dal 30% al 40%. Sono nati i fondi Pir che, con un focus d'investimento sulle Pmi quotate (ma non solo) hanno raccolto 15 miliardi in soli due anni. Ora la legge sui Pir è cambiata e il Governo vuole far posto a nuovi strumenti, come gli Eltif, i fondi che per statuto possono investire in aziende non quotate.

Dal database delle operazioni di private equity di Aifi si evince che su 1.200 aziende circa 800 sono Pmi. A livello di stock, i due terzi delle operazioni di private equity e venture capital condotte negli ultimi 5 anni potrebbero rientrare nel corner di focalizzazione dei nuovi Pir che indica nel 3,5% la quota di Nav da qualificare in Pmi.

» pag 3

Non speculare su Pmi e risparmio

■ Come sottolinea Simone Strocchi, managing partner di Electa Ventures, ogni iniziativa a favore delle Pmi è pregevole; a monte, però, c'è un tema di corretta rappresentazione delle Pmi italiane. Oggi per essere Pmi un'azienda deve avere meno di 250 occupati e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro. L'Italia è un Paese di industria di trasformazione e di servizi. La prima tipologia di industria compra materie e componenti, li lavora e li rivende. Evidentemente queste imprese possono avere fatturati molto più significativi, poiché hanno una componente di "trading" (acquisto materia prima e componenti, lavoro/assemblaggio e vendita), che ne determina un fatturato spesso consistente (ma che non per forza è segno di uno status da big corporate). La seconda, quella dei servizi, è tipicamente "people intensive", dunque facilmente supera i 250 dipendenti. Secondo Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermon-te, i Pir hanno avuto il grande merito di portare capitali in un segmento troppo trascurato dal mercato, quello delle mid-small caps italiane. Però sin dalla nascita l'attrattività di questa forma di risparmio, data la soglia massima di investimento di soli 30 mila euro, è stata piuttosto bassa per i grandi capitali del mondo del private banking. Nell'ottica quindi di attrarre anche parte degli oltre 800 miliardi in gestione al private banking italiano a supporto dell'economia reale, c'è molta attesa nel capire quale sarà lo sviluppo dei nuovi fondi Eltif. Secondo Sergio Zocchi, ceo di October, i fondi Eltif permetteranno una più semplice circolazione dei capitali risolvendo una criticità che fino a oggi ha limitato la creazione di un mercato europeo della finanza alternativa, ovvero la presenza di regimi normativi diversi all'interno dell'Unione Europea. Non lasciamo però solo al regolatore l'onere di istituire strumenti per favorire l'alleanza tra risparmio e crescita delle imprese italiane. C'è una crescente voglia dei risparmiatori di investire nell'economia reale che è stata intercettata dalle case di wealth management, le quali ora devono attrezzarsi per soddisfarla con strumenti trasparenti e non opachi. Minare la fiducia dei risparmiatori sarebbe l'ennesimo boomerang per le Pmi e l'economia di questo Paese. — Ch. Ma.